

Foto di Pavel Wolberg/Ansa



**44%**

**Sono i bambini in Cisgiordania che patiscono la diarrea causa mortalità infantile**

**60.000**

**Sono i bambini impediti a raggiungere le loro scuole a causa del Muro nei Territori**

**220**

**Sono i bambini morti per restrizioni imposte da Israele nella seconda intifada**

**322**

**Sono i bambini palestinesi uccisi a Gaza durante l'operazione «Piombo Fuso»**

nuo a vivere la mia vita in questo piccolo posto nonostante tutto, perché io appartengo a questo campo e sono orgogliosa di questo campo, perché è il mio Paese, è la mia patria ed è il posto dove morirò...».

**Iman Juhaleen** ha 12 anni. Ma una maturità da adulta: La mia vita nel campo è molto normale perché mi ci sono abituata. Ci sono persone buone e persone cattive perché le dita di una mano non sono tutte uguali, sono diverse. Ci sono i buoni e quelli che non lo sono, la gente che vive in questo campo è così. Nel campo vive tantissima gente e ci sono tanti centri e scuole, medici, negozi e la clinica dell'Unrwa (l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi, ndr), che da quando è stato costruito il campo ha la direzione dei servizi, ed i negozi di arredamento e di

**La suora**

«Troppi timbri per portare un malato fuori da Betlemme»

elettrodomestici e le farmacie e i venditori di vestiti e i fornai, tutto quello che serve. Grazie a Dio ci mancano solo alcune cose che considero poco importanti, come la pulizia delle strade. Se la gente si aiutasse e si impegnasse di più il campo sarebbe più pulito, per noi e i nostri figli e per tutta la società, io e le mie amiche discutiamo di questo argomento. Visto che siamo un popolo istruito e colto dobbiamo risolvere i nostri problemi e non aspettare che vengano risolti da altri. La nostra situazione è più difficile che nel passato per la presenza del Muro di separazione razziale che ci circonda da tutti i lati, siamo diventati come un uccello in gabbia. È questo il grosso problema che affrontiamo. Quando ci sono delle difficoltà prego tutti gli abitanti del campo di affrontarle insieme, mano per mano. Purtroppo, quando vado fuori dal campo, nelle città vicine, vedo che non ci sono gli stessi problemi, mi auguro con tutto il cuore di diventare come loro. Perché siamo capaci di migliorare la nostra situazione, continueremo e riusciremo a fare molto con la volontà. Nel futuro vorrei essere una giornalista e vorrei diventare importante. ...». Per decine e decine di chilometri il Muro in Cisgiordania supera gli otto metri di altezza (il doppio del Muro di Berlino). Quel Muro divide migliaia di bambini palestinesi dalle loro scuole. Distrugge il loro presente. Cancella la speranza nel loro futuro. ♦

mandata indietro ». E quando tutto è in ordine? «Il check point non può essere attraversato da un'ambulanza palestinese: il bambino deve essere trasportato a piedi, magari col respiratore, fino all'autolettiga israeliana incaricata di portarlo fino all'ospedale».

Stefano Apuzzo, Serena Baldini e Barbara Archetti hanno realizzato un libro bellissimo, toccante: *Lettere al di là del Muro. Dai bambini dei campi profughi palestinesi* (I libri di Gaia). Il libro contiene le lettere più

**Le malattie**

**La principale causa di morte sotto i 5 anni resta la diarrea**

belle e toccanti dei bambini che vivono nei campi profughi palestinesi alle porte di Gerusalemme. Le loro famiglie furono espulse dai villaggi nati alla nascita dello Stato di Israele nel 1948 e dopo l'occupazione illegale dei Territori Palestinesi nel 1967.

Cosa significa per dei bambini crescere ingabbiati da un muro di cemento altro 9 metri, senza la possibilità di non uscire mai dai campi in

assenza della "carta blu"? Lettere al di là del muro è un testo di bambini palestinesi che si raccontano senza remore e paure, una testimonianza unica e preziosa. Marah ha 14 anni, questa è la sua lettera: «Sono una ragazza di 14 anni del campo di Qalandja. Chiedo al mondo arabo, al mondo occidentale e a tutti gli esseri umani sulla terra: che colpa ha l'infanzia per essere uccisa così in Palestina? Io sono nata in Palestina, è questa la mia colpa? E ancora, sono nata in una zona ancora più piccola della Palestina, un campo profughi. Che colpa ne ho io se gioco con una pietra o un fucile, al posto di giocare con una bambola o una macchinina? Che colpa ne ho io se mangio una volta sola al posto che tre? Che colpa ne ho io se abito con tutta la mia famiglia in una sola stanza con un bagno ed una cucina? Dove sono la mia stanza, la mia bambola, la mia vita? Perché devo giocare per la strada, ma non in un campo giochi? La mia colpa è essere palestinese? Essere bambina costretta a vivere in questo posto occupato? O forse la mia colpa è non riuscire a togliermi di dosso questa occupazione? Io non riesco a trovare qualcuno che risponda alle mie domande, ma io conti-

**Il caso**

**Netanyahu: pronto a liberare 1000 palestinesi per Shalit**

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha detto ieri di aver dato il suo assenso alla proposta del mediatore tedesco di liberare mille detenuti palestinesi in cambio di Shalit e di essere pronto ad attuarla subito dopo l'assenso di Hamas. C'è un prezzo che comunque non si può pagare. ha però aggiunto il premier, e si basa sue due principi: il primo, che i detenuti più pericolosi non ritornino in Cisgiordania e che vadano all'estero o a Gaza. Il secondo è il no alla liberazione di superterroristi perché rafforzerebbero Hamas.

**INCONTRI SEGRETI**

**Israele-Turchia**

Un incontro segreto tra il ministro turco Davutoglu e quello israeliano Ben Eliezer sarebbe avvenuto a Bruxelles.